

# Il caso Airbus, quando l'Italia era in Europa

Segue a pagina

**S**e l'Italia parteciperà o meno al consorzio europeo di costruzione del velivolo militare A400M, se acquiserà o meno i 16 aerei previsti dall'accordo già preso (acquisto è indispensabile al decollo dell'intera operazione) non è una scelta che riguarda la convenienza strettamente economico-finanziaria o la continuità dell'equipaggiamento e addestramento della nostra aviazione, come invece sostengono, o cercano di sostenere, i ministri Martino, Marzano, Buttiglione ed esponenti dell'aeronautica militare.

Come accadde con la decisione sull'ingresso dell'Italia nella moneta unica europea, anche in questo caso è in ballo l'orientamento politico sul ruolo e la collocazione che l'Italia intende avere nel processo di integrazione e costruzione europea: un partner che questo processo lo traina e lo guida, oppure che lo subisce e lo freni. Il progetto Airbus, sostenuto dai governi di centro-sinistra e frutto della collaborazione di tutte le maggiori aziende europee del settore, è destinato ad alimentare, nelle intenzioni dei leader politici dei maggiori paesi europei, l'autonomia produttiva e strategica dell'Europa nel quadro della costruzione del pilastro europeo del sistema difensivo della Nato.

Sui giornali continuano ad apparire articoli ed editoriali che analizzano il comportamento dell'Europa nella drammatica crisi internazionale apertasi con gli attentati terroristici dell'11 settembre. Il giudizio che pare accomunare i commentatori e le linee editoriali pure assai diversi è che ci troviamo dinanzi ad un fallimento dell'Unione Europea, «incapace - come scrive Galli della Loggia - di muoversi sulla strada di una politica estera e di una politica militare comune... Nulla di più ovvio perciò che quando si arriva, come in questi giorni, alle scel-

te decisive l'Europa conti poco o nulla».

Il pensiero corre alla riunione dei quindici a Gand la settimana scorsa e alle polemiche assai vivaci che hanno accompagnato il pre-vertice, voluto da Chirac, tra Francia, Germania e Gran Bretagna. L'esclusione dell'Italia paese «fondatore» dell'Unione e la risentita reazione, poi corretta, della presidenza della Commissione hanno fatto ritenere a una vasta opinione pubblica che un ulteriore colpo venisse inflitto allo spirito comunitario da parte di Stati che riaffermando il proprio potere e la propria autonomia indeboliscono il processo di integrazione politica e di conseguenza il ruolo dell'Europa sulla scena mondiale. Insomma - questo è il succo delle critiche - la tragedia americana invece di aiutare ad accelerare i processi di integrazione e cooperazione in tema di politica estera e di difesa comune, sta spingendo nuovamente in primo piano gli Stati nazionali tradizionalmente egemoni nel continente.

È fondato questo giudizio? A me non pare. I principali commentatori italiani, forse influenzati dallo «sgarbo» fatto all'Italia, hanno trascurato un paio di questioni che probabilmente consentono di leggere ciò che sta accadendo in modo sensibilmente diverso.

Innanzitutto non si può sottovalutare la natura del processo di costruzione dell'Europa che si è sempre sviluppato seguendo un doppio binario, quello comunitario e quello intergovernativo. La peculiarità delle istituzioni europee, comprese le loro apparenti bizzarrie ed il barocchismo delle procedure, sta nell'intreccio tra invenzione e crescita delle strutture comunitarie e intervento e sostegno degli Stati e dei governi. La storia ormai cinquantennale dell'Unione mostra che se si attenua l'impulso degli Stati-chiave del continente il processo comu-

*Il progetto dell'A400M è il pilastro della difesa comune europea. Parteciparvi non è una mera questione di convenienza economico-finanziaria*

FRANCESCA IZZO

nitario si arresta, ristagna o addirittura regredisce.

Tradizionalmente l'asse propulsivo della costruzione europea si

è concentrato sulla Francia e la Germania e l'Italia vi ha dato sempre il suo specifico contributo spinendo l'acceleratore sul momento comunitario proprio per ovviare alle fragilità e debolezze della sua struttura statuale.

Ciò a cui stiamo assistendo in queste settimane, sotto lo sprone

della lotta contro il terrorismo, è che la Gran Bretagna, notoriamente restia ad impegnarsi e coinvolgersi nelle politiche comuni

europee e tesa piuttosto a salvaguardare la sua relazione speciale con gli Usa e garantire l'equilibrio delle forze continentali, sta assumendo un ruolo di comprimario europeo sulla scena mondiale. Tony Blair, schierandosi decisamente affianco degli Stati Uniti e sostenendoli anche militarmente, non ha però mancato di rimarcare un ruolo ed un profilo autonomo, da leader europeo.

Il preavviso di Gand ha dato

vita ad un triumvirato, che lungi

dall'infingere un colpo duro all'

Europa, sancisce il coinvolgimento

della Gran Bretagna nella poli-

tica di difesa europea. Si sta cioè saldando nel fuoco di una terribile crisi internazionale un blocco europeo che vede protagonista per la prima volta la Gran Bretagna di Blair e prelude al suo ingresso nell'euro. Come la Germania di Kohl e della Bundesbank fu decisiva per il varo dell'euro, così la Gran Bretagna dell'impegno militare in Afghanistan sarà decisiva per il decollo della politica di difesa e di sicurezza comuni.

Insiere sull'Europa inesistente e sulla ferita inferta da Chirac alle istituzioni comunitarie significa sottovalutare i processi politici

reali che fanno avanzare l'integrazione dell'industria europea aereospaziale e dei sistemi di armamento. Ma appena insediato, il governo Berlusconi ha cominciato a prendere le distanze dal progetto, sino alla decisione comunicata al Consiglio dei ministri di giovedì scorso di rinunciarvi.

Veniamo alla seconda questione che riguarda l'esclusione dell'Italia dal preveritè di Gand. Non sono mancate anche a questo proposito le critiche e le rimozioni. Si è parlato di atto scortese, inelegante e dall'opposizione sono venuti duri e fondati giudizi sui rischi di marginalizzazione che gli errori e le gafes di Berlusconi fanno correre all'Italia.

Non si è invece analizzato con

sufficiente attenzione il motivo

che con la consueta rossa spontaneità Berlusconi ha fornito alla stampa.

Nel tentativo di attutire il colpo all'immagine e al prestigio italiani, il presidente del Consiglio ha cercato di minimizzare l'importanza dell'incontro voluto da Chirac dicendo che li sarebbe discusso solo del progetto di un aereo militare, progetto al quale

l'Italia aveva deciso di non partecipare perché costava troppo.

Come spesso accade il rimedio appare peggiore del male, perché il

progetto in questione ha carattere

strategico e la rinuncia dell'Italia

getta un'ombra pesante sugli

orientamenti europeistici dell'attuale maggioranza. Ma procediamo con ordine.

Il precedente governo si era impegnato assieme con i partner europei nella costruzione e nell'acquisto di un nuovo aereo militare da trasporto Airbus, frutto della collaborazione di tutte le maggiori aziende europee del settore e destinato, secondo gli orientamenti dei vertici politici e militari, ad alimentare l'autonomia produttiva e strategica dell'Europa, nel quadro della costruzione del pilastro europeo del sistema difensivo della Nato. Un passo rilevante, che vedeva coinvolta ampiamente la Finmeccanica, sulla via dell'

integrazione dell'industria europea aereospaziale e dei sistemi di armamento. Ma appena insediato, il governo Berlusconi ha cominciato a prendere le distanze dal progetto, sino alla decisione comunicata al Consiglio dei ministri di giovedì scorso di rinunciarvi.

Veniamo alla seconda questione che riguarda l'esclusione dell'Italia dal preveritè di Gand. Non sono mancate anche a questo proposito le critiche e le rimozioni. Si è parlato di atto scortese, inelegante e dall'opposizione sono venuti duri e fondati giudizi sui rischi di marginalizzazione che gli errori e le gafes di Berlusconi fanno correre all'Italia.

Non si è invece analizzato con sufficiente attenzione il motivo

che con la consueta rossa spontaneità Berlusconi ha fornito alla stampa.

Nel tentativo di attutire il colpo all'immagine e al prestigio italiani, il presidente del Consiglio ha cercato di minimizzare l'importanza dell'incontro voluto da Chirac dicendo che li sarebbe discusso solo del progetto di un aereo militare, progetto al quale

l'Italia aveva deciso di non partecipare perché costava troppo.

Come spesso accade il rimedio appare peggiore del male, perché il

progetto in questione ha carattere

strategico e la rinuncia dell'Italia

getta un'ombra pesante sugli

orientamenti europeistici dell'attuale maggioranza. Ma procediamo con ordine.

Il precedente governo si era impegnato assieme con i partner europei nella costruzione e nell'acquisto di un nuovo aereo militare da trasporto Airbus, frutto della collaborazione di tutte le maggiori aziende europee del settore e destinato, secondo gli orientamenti dei vertici politici e militari, ad alimentare l'autonomia produttiva e strategica dell'Europa, nel quadro della costruzione del pilastro europeo del sistema difensivo della Nato. Un passo rilevante, che vedeva coinvolta ampiamente la Finmeccanica, sulla via dell'

integrazione dell'industria europea aereospaziale e dei sistemi di armamento. Ma appena insediato, il governo Berlusconi ha cominciato a prendere le distanze dal progetto, sino alla decisione comunicata al Consiglio dei ministri di giovedì scorso di rinunciarvi.

Veniamo alla seconda questione che riguarda l'esclusione dell'Italia dal preveritè di Gand. Non sono mancate anche a questo proposito le critiche e le rimozioni. Si è parlato di atto scortese, inelegante e dall'opposizione sono venuti duri e fondati giudizi sui rischi di marginalizzazione che gli errori e le gafes di Berlusconi fanno correre all'Italia.

Non si è invece analizzato con sufficiente attenzione il motivo

che con la consueta rossa spontaneità Berlusconi ha fornito alla stampa.

Nel tentativo di attutire il colpo all'immagine e al prestigio italiani, il presidente del Consiglio ha cercato di minimizzare l'importanza dell'incontro voluto da Chirac dicendo che li sarebbe discusso solo del progetto di un aereo militare, progetto al quale

l'Italia aveva deciso di non partecipare perché costava troppo.

Come spesso accade il rimedio appare peggiore del male, perché il

progetto in questione ha carattere

strategico e la rinuncia dell'Italia

getta un'ombra pesante sugli

orientamenti europeistici dell'attuale maggioranza. Ma procediamo con ordine.

Il precedente governo si era impegnato assieme con i partner europei nella costruzione e nell'acquisto di un nuovo aereo militare da trasporto Airbus, frutto della collaborazione di tutte le maggiori aziende europee del settore e destinato, secondo gli orientamenti dei vertici politici e militari, ad alimentare l'autonomia produttiva e strategica dell'Europa, nel quadro della costruzione del pilastro europeo del sistema difensivo della Nato. Un passo rilevante, che vedeva coinvolta ampiamente la Finmeccanica, sulla via dell'

integrazione dell'industria europea aereospaziale e dei sistemi di armamento. Ma appena insediato, il governo Berlusconi ha cominciato a prendere le distanze dal progetto, sino alla decisione comunicata al Consiglio dei ministri di giovedì scorso di rinunciarvi.

Veniamo alla seconda questione che riguarda l'esclusione dell'Italia dal preveritè di Gand. Non sono mancate anche a questo proposito le critiche e le rimozioni. Si è parlato di atto scortese, inelegante e dall'opposizione sono venuti duri e fondati giudizi sui rischi di marginalizzazione che gli errori e le gafes di Berlusconi fanno correre all'Italia.

Non si è invece analizzato con sufficiente attenzione il motivo

che con la consueta rossa spontaneità Berlusconi ha fornito alla stampa.

Nel tentativo di attutire il colpo all'immagine e al prestigio italiani, il presidente del Consiglio ha cercato di minimizzare l'importanza dell'incontro voluto da Chirac dicendo che li sarebbe discusso solo del progetto di un aereo militare, progetto al quale

l'Italia aveva deciso di non partecipare perché costava troppo.

Come spesso accade il rimedio appare peggiore del male, perché il

progetto in questione ha carattere

strategico e la rinuncia dell'Italia

getta un'ombra pesante sugli

orientamenti europeistici dell'attuale maggioranza. Ma procediamo con ordine.

Il precedente governo si era impegnato assieme con i partner europei nella costruzione e nell'acquisto di un nuovo aereo militare da trasporto Airbus, frutto della collaborazione di tutte le maggiori aziende europee del settore e destinato, secondo gli orientamenti dei vertici politici e militari, ad alimentare l'autonomia produttiva e strategica dell'Europa, nel quadro della costruzione del pilastro europeo del sistema difensivo della Nato. Un passo rilevante, che vedeva coinvolta ampiamente la Finmeccanica, sulla via dell'

integrazione dell'industria europea aereospaziale e dei sistemi di armamento. Ma appena insediato, il governo Berlusconi ha cominciato a prendere le distanze dal progetto, sino alla decisione comunicata al Consiglio dei ministri di giovedì scorso di rinunciarvi.

Veniamo alla seconda questione che riguarda l'esclusione dell'Italia dal preveritè di Gand. Non sono mancate anche a questo proposito le critiche e le rimozioni. Si è parlato di atto scortese, inelegante e dall'opposizione sono venuti duri e fondati giudizi sui rischi di marginalizzazione che gli errori e le gafes di Berlusconi fanno correre all'Italia.

Non si è invece analizzato con sufficiente attenzione il motivo

che con la consueta rossa spontaneità Berlusconi ha fornito alla stampa.

Nel tentativo di attutire il colpo all'immagine e al prestigio italiani, il presidente del Consiglio ha cercato di minimizzare l'importanza dell'incontro voluto da Chirac dicendo che li sarebbe discusso solo del progetto di un aereo militare, progetto al quale

l'Italia aveva deciso di non partecipare perché costava troppo.

Come spesso accade il rimedio appare peggiore del male, perché il

progetto in questione ha carattere

strategico e la rinuncia dell'Italia

getta un'ombra pesante sugli

orientamenti europeistici dell'attuale maggioranza. Ma procediamo con ordine.

Il precedente governo si era impegnato assieme con i partner europei nella costruzione e nell'acquisto di un nuovo aereo militare da trasporto Airbus, frutto della collaborazione di tutte le maggiori aziende europee del settore e destinato, secondo gli orientamenti dei vertici politici e militari, ad alimentare l'autonomia produttiva e strategica dell'Europa, nel quadro della costruzione del pilastro europeo del sistema difensivo della Nato. Un passo rilevante, che vedeva coinvolta ampiamente la Finmeccanica, sulla via dell'

integrazione dell'industria europea aereospaziale e dei sistemi di armamento. Ma appena insediato, il governo Berlusconi ha cominciato a prendere le distanze dal progetto, sino alla decisione comunicata al Consiglio dei ministri di giovedì scorso di rinunciarvi.

Veniamo alla seconda questione che riguarda l'esclusione dell'Italia dal preveritè di Gand. Non sono mancate anche a questo proposito le critiche e le rimozioni. Si è parlato di atto scortese, inelegante e dall'opposizione sono venuti duri e fondati giudizi sui rischi di marginalizzazione che gli errori e le gafes di Berlusconi fanno correre all'Italia.

Non si è invece analizzato con sufficiente attenzione il motivo

che con la consueta rossa spontaneità Berlusconi ha fornito alla stampa.

Nel tentativo di attutire il colpo all'immagine e al prestigio italiani, il presidente del Consiglio ha cercato di minimizzare l'importanza dell'incontro voluto da Chirac dicendo che li sarebbe discusso solo del progetto di un aereo militare, progetto al quale

l'Italia aveva deciso di non partecipare perché costava troppo.

Come spesso accade il rimedio appare peggiore del male, perché il

progetto in questione ha carattere

strategico e la rinuncia dell'Italia